

I lettori su “CIÒ CHE NON LAVA L’ACQUA”

Caro Bruno,

(...) non volevo che finisse l'anno senza dirti che da un paio di settimane ho letto il tuo libro di racconti, e mi è piaciuto molto. Specie la tana di guarigione e quel cerchio inaspettatamente chiuso dal ritorno di Zizi Zabonete (se ricordo bene come si scrive).

Si vede che è un testo molto lavorato, molto sofferto. Lasciare il canto della poesia dentro la prosa non è facile, ma ci sei riuscito. Io ho sempre amato più i romanzi dei racconti, e amo di più Lunamoonda, lo confesso. Ma questa 'prova' mi sembra ben riuscita. E l'edizione che ti ha fatto Vanna Fois è bella.

(Bianca Pitzorno, scrittrice, e-mail)

Caro Bruno,

Ho aspettato un po' prima di scriverti, nel frattempo sono andato via e sono tornato decine di volte, centinaia forse. Da dove? Dal tuo libro, dalla tua lavandaia. Sì perché dai libri si entra e si esce, continuamente, ed è come abitare su un confine che attraversiamo ogni volta che si corre a prendere il sole. Lo facciamo semplicemente pronunciando un nome, o chiudendo gli occhi, o ancora sdraiandoci col sonno in frantumi e cercando la pace sulla terra. Un libro è una cosa così. Il libro di un amico conosciuto una sera sotto le stelle autunnali di Cagliari, a riparo dal pettegolare di un meeting letterario a tre voci, nell'ombra dietro il palco, dove la direzione del vento è risolutamente contraria alle giornate buone, il libro di uno così non te lo lasci passare dagli occhi alla pancia nel compiersi di un dicembre. E no. Ho gridato al vento per anni, nella mia argilla di scrittore abbozzato, che la verità della nostra lingua era ancora tutta da scoprire, che abbiamo in questo paese una tradizione letteraria svenduta come l'amore in un bordello, che le ridarelle scatenate e sudate di scrittori di plastica diventati modelli da premiostrega rappresentavano la morte culturale di un popolo, la barbarie, la decadenza. Ho passato notti insonni a pensare che eravamo finiti nel buio torvo, continuando a muoverci come se nulla fosse, inciampando e sbattendo da ogni parte come in un valzer triste di ballerini ciechi. Poi Cagliari, un po' di incontri, e mi capita fra le mani questa cosa qua, libro per libro, come in un antico atto di benvenuto, o “come stringersi la mano” (è così che mi hai scritto tu nella dedica), un concerto di fàulas, ed è una piccola rivelazione. Allora, mi dico, allora forse poteva farlo solo uno scrittore “per bambini”, uno di quelli con gli occhi dolci e perduti e la voce barattata col flauto di un incantatore di corti, solo uno così poteva compiere un'operazione tanto coraggiosa, e con tale naturalezza. E così leggendo il tuo “Ciò che non lava l'acqua”, pensandolo e assimilandolo, mi sono tornate alla mente le parole di Gesualdo Bufalino a proposito della “Diceria dell'untore”: “Un'umile ambizione: coniugare favola e memoria e insinuare sotto le più preziose maschere della maniera qualche tremito di strazio e una remota dimenticata pietà”. Non trovi che ti calzi a pennello? Ecco, tutto sommato è questo. Invidio il tuo avere radici caro Bruno, l'orgoglio di cui fai sfoggio quando ti colmi la bocca della tua lingua madre, gesto che compì con la stessa fame naturale di un bambino che cerca il seno materno. Nel caso mio, nascere nella periferia di Roma all'inizio degli anni Settanta equivale a nascere in un 'nowhere' che ti rende straniero a tutto per il resto della vita. Vedi? Basta poco a cambiare le cose, il punto di vista su quello che possiamo o non possiamo permetterci. Dopo aver ascoltato le storie della lavandaia sono allora un po' meno accigliato, e ho più fiducia. E – posso dirlo? – mi sento anche meno solo. Grazie.

(Andrea Pomella, scrittore, e-mail)

Grazie dal profondo per la Fàula del Paradiso, che stamattina mi ha fatto finalmente piangere per mia nonna. Per mia nonna che è morta la mattina dello stesso giorno in cui, piccolissimo, prematuro ma vivo, è nato mio figlio. Antonio ha sei anni adesso, non so se riuscirò a raccontargli la fàula che abbiamo immaginato io e il suo papà su quello che è successo quel giorno, ma gli leggerò questa, e capirà di sicuro.

(Claudia, lettrice, messaggio nel Libro degli Ospiti)

Bruno carissimo,
divorato "Ciò che non lava l'acqua" ripenso alla indimenticabile conferenza alla Fiera di Roma...E' stata preziosa! E credo che la mia impressione sia condivisa da tutto il pubblico presente in sala. (...) Trovo in te una insolita e straordinaria capacità di collegare (come in un interfaccia midi:):) la realtà vera con quella virtuale (v. la fàula di Matteo Canu che mi ha sbalordito sì per il suo contenuto forte, ma anche proprio in quei passaggi di... dissolvenza incrociata... fra i 'virus di sistema' e l'elemento inquietante, l'incubo che pervade la psiche umana... il cui decorso può essere cancellato o modificato...Del resto anche in Lele-Lilim accade la stessa cosa. (E questo denota anche una tua competenza informatica visto che i passaggi sono costruiti su una 'falda acquifera' sottostante...io direi piuttosto una falda aurifera:):):)

(Angela, lettrice, messaggio nel Libro degli Ospiti)

(...) Grazie anche per il tuo nuovo, sorprendente, bellissimo libro: "Ciò che non lava l'acqua" è un nuovo paese in cui è gradevole essere compaesani. E se i nomi son fàule che li porta via il vento, ma le facce restano.. a volte il maestrale tace e, accanto al volto, lascia posato il nome.
Grazie.

(Antonella, lettrice, messaggio nel Libro degli Ospiti)